

# A Viva Voce

TRIMESTRALE DI CULTURA

Mag. Giu. Lug. '97

*Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia*

15 F

## La Svolta Vitale

**O**r volge il quarto anno di *A Viva Voce*, e non sarà inutile ricordare i tributi di simpatia che da più parti le furono rivolti. Nonostante la scarsa diffusione di questo modesto trimestrale, dovuta anzitutto alla dilagata ignoranza della lingua storica della Corsica, la «lingua patria» per dirla con Salvatore Viale. E qui sta appunto la fonte, anche se non sempre avvertita, della permanente insoddisfazione linguistica, periodicamente conclamata con invariati accenti e rincari successivi della rivendicazione.

Da quasi trent'anni, ormai, appaiono infatti nella stampa isolana comunicati di partiti e sodalizi varî a deplorare che alla «langue corse» non vengano concessi i mezzi atti a mettere in opera quelle che si ritiene debbano essere le sue prerogative.

Un ingenuo osservatore potrebbe quindi interloquire: «forse i trentennali richiami, gli argomenti instancabilmente ribaditi, le esigenze portate avanti con l'ausilio di un completo armamen-

tario politico, sono naufragati in un mare d'incomprensione?». Le cose, in verità, sono andate in tutt'altro modo.

È risaputo che furono presi opportuni provvedimenti ed erogati mezzi ingenti a favore della «langue corse», tanto in sede statale e regionale, quanto in campo europeo. Fra l'altro e pro memoria: un Istituto universitario con folto stuolo di docenti e apposita laurea, un concorso di abilitazione per le medie e i licei, con relativo cospicuo contingente di insegnanti, che ogni anno si va incrementando, una cellula specifica nell'Amministrazione scolastica, facente capo ad una diffusa rete territoriale di ispettori e consiglieri, con frequenti sedute di formazione ed aggiornamento per i maestri delle elementari, e con permanenti seminari. Si sono altresì aperti larghi spazi nelle trasmissioni radio e televisive, e sono stati elargiti abbondanti crediti all'edificazione e alle altre attività culturali o equiparate.

Da notare, inoltre, che almeno in un primo tempo, anche

se incompleta e non sempre coerente, non era neppure mancata l'adesione popolare.

Pur tuttavia, la «langue corse», decantata e perorata da tanti anni (sempre in francese, però) è rimasta bloccata nel vicolo cieco di un «*toujours plus!*» che meccanicamente vien tempestando gli uffici e i ministeri. E se, insomma, essa non è approdata ai ridenti lidi della reviviscenza, se invece è andata incontro ad un clamoroso fallimento, regredendo in diretta misura degli sforzi consentiti per farla progredire, i motivi, ovviamente, vanno ricercati altrove che nella mancanza di mezzi o l'inadeguatezza dei provvedimenti, via via asserite con disarmante faciloneria.

Problema di fondo, quindi, e non di forme legali, amministrative oppure scolastiche. La «langue corse», che si va trascinando la palla di piombo delle diversità morfologiche locali, a cui conferendo il pedante appellativo di «polinomia» non si risolve proprio un bel niente, non potrà adeguarsi mai alle mansioni di un

idioma a tutti gli effetti, e meno di tutti a quegli ufficiali. Caparbiamente sprovista del lessico moderno, che ogni giorno in tutti i paesi si va arricchendo, essa rimarrà esclusa non solo dal vastissimo campo delle tecnologie di oggi e di domani, ma anche, fra poco, dal discorso quotidiano.

La cosiddetta mondializzazione, ahinoi, non travolge soltanto, costringendoli a cooperazioni e fusioni, i complessi economici e finanziari. Similmente essa impone alle nazioni i riavvicinamenti dettati dalle affinità e dal comune interesse, anche culturale. La battaglia per il posticino della «*langue corse*» nell'isolata sacca pendente dall'Esàgono francese, sarebbe quindi diventata vana e irrisoria, anche se già non fosse perduta.

Tempo è ormai, sempreché si voglia perpetuare la fisionomia linguistica della Corsica, ché in caso contrario le cose filano perfettamte per il loro verso, di tornare alla ragione con il recupero dei veri e propri fondamenti, senza le esclusioni anticulturali già indotte da accorgimenti opportunistici. Saper bene la lingua patria, praticarla, per dir così, «all'europea», eliminando strafalcioni e sgrammaticature che non ci fanno prendere sul serio,

ritrovando con civile correttezza i meccanismi **che sono parimenti quelli del còrso**, e ricorrendo turno turno ad entrambi i registri, a seconda delle circostanze e delle necessità, tale è l'unica via di scampo per il nostro idioma. Il che non esclude il vero bilinguismo, l'esercizio, ormai generale, della lingua dello Stato in cui ci troviamo.

Primo passo nella direzione dell'autentico riacquisto è pertanto la fine dell'autolesionistico bando dato alla lingua patria, ancora da certuni considerata alla stregua di altri idiomi che in Corsica mai e poi mai furono articolati. Gravissima e irresponsabile confusione è al riguardo quella specie di mediterraneismo indistinto, il quale ignorando storia e geografia, grammatica e pratica, pareggia nelle componenti dell'identità nostrana i più distanti e diversi usi, tacendo talvolta dei più vicini o addirittura simili in tutto!

Alle soglie del Duemila, coloro che giustamente ancora si preoccupano della permanenza culturale della nostra terra, e sappiamo che sono in tanti, non potranno più prescindere, come a lungo e con danno molti fecero, dalle incumbenti e lampanti realtà.

Pascal Marchetti

## *Il cinema italiano e la Corsica: una bella storia d'amore una moda snobistica una curiosità cinefilistica?*

Fatto sta che esiste la richiesta, che una complicità si verifica tra pubblico e personaggi fittizi dello schermo, che le battute sono capite con tutte le loro sfumature, che le reazioni non sono sfasate.

Sarà che il cinema italiano, profondamente localista sappia nello stesso tempo abbattere le frontiere morali, sociali, culturali, provinciali, linguistiche, («Tutto il mondo è paese»), e riesca a dare alle sue produzioni una dimensione universale?

Probabilmente è questo messaggio umano che seduce e attrae un pubblico numeroso e vario, non più soltanto di Bastia, ma di Porto-Vecchio e di Ajaccio.

In effetti, nello spazio di due mesi (febbraio, marzo) si sono susseguite tre manifestazioni cinematografiche. I programmatori delle

diverse giornate, tutti gran conoscitori del cinema italiano, hanno avuto la buona idea di coinvolgere gli studenti della sezione italiana dell'Università di Corsica. Otto studenti hanno fatto i loro debutti in un esercizio non facile, essere concisi e precisi nel presentare diversi film, affrontare un pubblico largo e sconosciuto, redigere recensioni e critiche.

Se la sono cavata benissimo. Complimenti. Per conto nostro, grazie a g l i a i u t i dell'Università, alla collaborazione con i diversi responsabili di queste manifestazioni, facciamo il massimo perché queste occasioni di formazione e di informazione non fuggano agli studenti:

il che non è facile per la mancanza di alcune infrastrutture ( a l l o g g i o . . . mensa...ecc).

Pauline Sallembien

## Umile proposta

E' ovvio che condivido pienamente la linea del nostro direttore mirante a ridare alla lingua italiana il posto che storicamente le spetta di diritto in Corsica. Rimane però, a mio giudizio, la spinosa questione del nome della lingua. Alcuni potrebbero arguire che nella dicitura lingua «italiana» l'aggettivo offende. Insomma se questa lingua è anche nostra, perché lasciarne, almeno aggettivamente (mi si perdoni l'uso poco elegante dell'avverbio), la proprietà ai nostri vicini più numerosi ma non certo più meritevoli di tale onore. Desideroso di recare il mio contributo faccio questa umile proposta: tagliamo la testa al toro chiamando questa lingua còrso letterario e facciamola finita!

Il Montanaro

## La memoria è uguale per tutti?

**D**emocrazia, Diritti dell'Uomo, Doveri di memoria: tutti ne parlano, tutti ne scrivono. Voglio dedicare questo giorno al ricordo.

Eccomi a casa e nel cassetto di una vecchia scrivania ho ritrovato quaderni di poesie scritte oltre un secolo fa da due generazioni di poeti, minori, non c'è dubbio, ma non per questo trascurabili. Sono in italiano. E che bell'italiano, attinto da fonti contemporanee della Penisola e anche da fonti più remote: Ariosto, Tasso, Petrarca, Dante. Mi torna anche in mente il «Piuvanu» di quando ero ragazzino. Predicava in italiano, per essere capito meglio. E tutti questi paesani di una volta, che sapevano a memoria interi canti della *Gerusalemme Liberata* o dell'*Orlando Furioso*. L'ultimo è morto di recente. Recitava centinaia di versi di Marino, a proposito del quale raccontava molti aneddoti gustosi. Lo credeva còrso e lo chiamava Marini. Tutto ad un tratto sono rimasto sorpreso di essere francofono, come se fossi stato oggetto di una mutazione subitanea. Infatti, è strano che si possa un giorno cambiare lingua come una bella signora cambia vestiti.

E quale può essere, all'infuori dell'italiano, la «lingua nazionale» della Corsica? O allora il suo sarebbe un caso unico: quello di un paese con l'inno nazionale scritto in una lingua straniera! Chi può immaginare la Marsigliese cantata in tedesco?

Questi propositi susciterebbero forse lo sdegno di qualcuno; ma la colpa non è mia bensì della realtà, di cui, a quanto pare, è nostro dovere salvare la memoria.

D'altronde, non si può pre-

tendere che riconoscere la nostra cultura italica sarebbe tradire la Francia e il francese. Il francese è una lingua meravigliosa, la sua letteratura è tra le più belle del mondo e sarebbe una pazzia rinunciarvi. Mi auguro invece che venga studiata come vorrebbero tutti i suoi amanti di cui faccio parte. Possano le «Autorità», finalmente degne di questo nome, tornare ad aprire alla nostra gioventù l'accesso ai suoi tesori! Per quanto riguarda la Francia, non ha nessuno tradimento da temere: essa non si confonde nè con una razza nè con una lingua. Napoleone pose termine alla questione in poche parole: a chi venne a dirgli che alcuni reggimenti germanofoni erano restii ad imparare il francese l'Imperatore rispose: «Ebbene! lasciateli parlare tedesco, purché le sciabolate le diano in francese!» Sarebbe sbagliato credere che basta essere un cattivo Còrso per diventare un buon Francese. I buoni Francesi disprezzano i cattivi Còrsi. La vicenda di Tarpeia è di ogni tempo.

Ma un altro motivo, altrettanto impegnativo, ci comanda di rifar nostro l'italiano: solo ci può aiutare a salvare il còrso. Il francese uccide il nostro idioma riducendolo ad diventare un «patois» continentale. Agisce da filtro e da padrone, eliminando parole, modificandone il significato, introducendo barbarismi. Il còrso parlato da chi esce dalla scuola somiglia, nonostante l'impegno e la competenza dei maestri, alle traduzioni latine e greche di quando eravamo ragazzi e martirizzavamo i nostri professori. Per assimilare una lingua esiste un solo metodo: soggiornare in un paese dove essa è parlata. Purtroppo le nostre strade,

le nostre piazze non sono il luogo idoneo perché i nostri figli (e, d'altronde, noi stessi) imparino la lingua dei loro padri. Ma l'Italia sì. Lì, invece di sentire «orosamente», «accuscià», «suagnà», «rigrettà», sentiranno parole che ricordano le nostre. D'altronde, le due lingue non possono essere separate. «Quando sarò per mare, in su quel bastimentu...» cantavano i nostri pastori, senza chiedersi se fosse còrso o italiano. Il francese uccide il còrso, l'italiano lo sorregge.

I Còrsi debbono dunque recuperare il loro retaggio culturale e tornare a parlare la «lingua madre», senza ovviamente abbandonare il francese. Le due lingue, le due «sorelle latine», possono convivere. Ma alla madre spetta di diritto un posto in quella casa che continuerà ad ospitare la zia.

Lucien Antoni

**I**l 14 febbraio scorso è stata inaugurata a Bastia una mostra allestita dall'Archivio dipartimentale dell'Alta Corsica diretto dalla signora Juliette Nunez. Argomento di questa mostra: *Gli stagni e le paludi del Cismonte*. Il catalogo, magnificamente illustrato e corredato di una ricca bibliografia, contiene una serie di schede e di articoli che rappresentano una vera storia dei tentativi di bonifica effettuati nel corso degli ultimi secoli. E' reperibile presso le *Archives départementales*. Hôtel du Département. 20405 Bastia. Cedex. 143 p. 150 F.

## Antone Bonifacio (1866 - 1933)

**M**aestro titolare a Bastia, poi a Loreto di Casinca, Antone Bonifacio, d'Ersa, divenne professore d'italiano a Corte, Aiaccio e Nizza, dove morì il 4 giugno 1933, giorno di Pentecoste. Ha narrato la sua infanzia, trascorsa ad Ersa, e la sua vita professionale nelle sue memorie «*Prima di more*».

Dopo Pietro Lucciana, detto «Vattelapesca» e Gian Pietro Lucciarbi, entrambi insegnanti, Bonifacio scrisse delle commedie (*A l'Urna!*) e delle comediole (*U Scupatu!*) e le sue poesie furono raccolte nel 1924 in «frutti d'Imbernu» con prefazione del professore di Letteratura Italiana all'Università di Bologna Alfredo Galletti.

Era venuto tardi alla poesia, all'età di 57 anni e nelle circostanze seguenti: «Cuntrariatu for' di misura ind'a me vita intima, aveva persu la pace e la salute e mi stava per perde ancu la bussula. L'idea mi venne di corre appressu à a rima. E ghje cusì chi mi sò guaritu. A racumandu a chi ha u murale toccu».

Bonifacio era stato, nel 1906, segretario della lussuosa rivista *Cirno* diretta da Vattelapesca ma, dopo avere combattuto le idee di Pietro Lucciana finì per dargli causa vinta in questi termini: «L'unica sorgente a la quale si deve ricorre (perchè a ogni idea nova ci vole una parolla nova) è l'italiana. A le parolle prestateci da l'italiano ci cuntenteremu di dalli una fusiunomia corsa».

Nel 1925, Bonifacio aveva dato a ciò che si chiamava, allora, il dialetto, *A Prima Grammatichella Corsa* della quale scriveva Paul Arrighi: «Grammatica senza la quale è inutile ormai impegnarsi nella via letteraria. Avendo la grande esperienza nel campo dei metodi pratici d'insegnamento, autore d'un manuale di lingua italiana in cinque volumi, familiarizzato con la tecnica grammaticale

e la struttura stessa delle lingue neolatine, aveva tutte le qualità e tutta la preparazione necessarie per una opera tale. Si può nascere poeta; non si può improvvisarsi grammatico».

Nella stessa rivista, il direttore della *Revue de la Corse*, il prof. A. Ambrosi, scriveva che Bonifacio «formulò le regole della nostra lingua». Già nel 1911 il nostro era stato l'autore, con A.T. Giacomoni, della grammatica *L'Italien*, illustrata dal pittore bastiese Giuseppe de Gislain (1876-1968) che ebbe gran successo.

Le regole esposte dalla *Prima Grammatichella Corsa* furono adottate in gran parte dai nostri moderni grammatici.

Stampati dall'*Annu Corsu*, i *Frutti d'Imbernu* sono divisi in sei parti. La prima è dedicata a «Casa e Famiglia». Ci parla dei suoi figli: José, che sarà avvocato a Nizza e morirà giovane, e Tony entrato n°1 della Scuola Normale Superiore; professore di ruolo ed incaricato alla facoltà di Scienze Politiche, sarà il continuatore della scolastica *Storia di Francia* di Malet e Isaac.

Nella seconda parte («Murale e Religione») parla di sè:

«Soca sò un caratteracciu ch'ùn m'incontru cun nisunu...»

Eppure lo dipinge così Carulu Giovoni: «Scherzoso ma di core ed estroso ma sanu, severu ma ridente.»

Nella terza parte «Patria e Patria», dicendo il suo amore della Francia, gli fa questo rimbecco:

«Ma cundannu u to bruttu cuntregnu Versu Cirnu, o matrigna spietata; Perchè sempre la guardi cun sdegnu? Mai fù, ch'èiu sappia, un' ingrata.»

In una glorificazione dell'idioma dell'Isola predice: «Un paese prestu more / Se a so lingua lascia corre» e consiglia: «Che sempre u nostru sguardu sia vultatu / versu l'isula cara e sfortunata / Da tutti li governi abandonata / perchè ùn ricorda più lu so passatu.»

La terza parte si termina con

«U Cinque Maghju» che, al mio parere è l'opera più bella di Bonifacio. Non starebbe male accanto alle poesie di Manzoni, Hugo o Lermontov sulla morte di colui a cui Giuseppe Multedo diede il nome del «maggior dei vissuti».

Eccone una strofa sola:

«L'inglese invigliacchitu / U si purtò luntanu / In un isula persa / In fondu a l'oceanu / E in quella gabbia stretta / U s'affucò pian pianu...».

La poesia di Bonifacio è sempre musicale e, con l'andar del tempo rende la sua lira suoni più gravi.

Nella parte quinta, «I Quadretti» sono dedicati all'amore. Scrive in «Gridu di Dulore»: «Quanti pueti devenu a l'amore / D'avè truvatu tanti belli versi» e «Viaghja u me' penseru» rassomiglia, tanto per la forma libera dei versi che per l'ispirazione e la descrizione esatta della vita contadinesca, al «Sabato del Villaggio» di Leopardi. Bonifacio, professore d'italiano, era stato alla scuola dei grandi maestri e Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli e Tommaseo non erano per lui degli sconosciuti.

Quando morì il poeta d'Ersa, quello ch'egli aveva chiamato «re di l'anfarti corsi e Salvatore / Di a nostra lingua chi s'andava a more», Santu Casanova scrisse:

«Tutti quelli chi hanu cunsirvatu l'amore di a tarra nativa averanu à core di cuntinuà, cume Bonifacio, l'opara sacra d'una razza ch'hà fattu tante volte l'ammirazione di u mondu.»

Ecco ancora, da Carulu Giovoni, il più bell'elogio che si possa fare di uno scrittore:

«Un hà ma' scrittu un versu, un solu versu in vanu.

Ogni riga era pregna a murale e saviezza».

**Roccu Multedo**

## U Levecciu

È lu celu chjaru e prufondu,  
Ma quaiò quaiò tutt'in fondu  
Duie lime bianche affilate  
Si tàglianu l'azuru:  
U levecciu l'ha mandate,  
prestu è qui di sicuru.

Ed infatti ècculu, su straziu;  
Scende in furia da Bonifaziu  
E u paese mette in scumpigliu!  
Sbatte finestre e porte  
E u pulverinu dà di pigliu  
A e cose vive e morte!

Un si vede ma ognun lu sente  
E ghjè per tuttu s'accidente;  
Cunnosce tutte e spaccature  
E ind'e case e i palazzi  
Entra pe le serrature.  
Ci face vene pazzi!

Mughja, fischia, stride, si lagna;  
U so ansiu scote la campagna;  
Pàrenu mari scatinati  
E machje e la furesta;  
Càscanu i frutti pistati,  
Chjinanu e piante a testa.

I paisani sò prudenti  
Pe' paura d'i tradimenti;  
Spessu cu la mana imbisibile  
Li pichja, u scelleratu;  
E le donne, più terribile,  
Svergogna, u scrianzatu!

Più luntanu una tela pare  
Tesa tra celu e terra, u mare;  
Sopra lu so fondu turchinu  
Scòrrenu bianche l'onde,  
E l'elementu marinu  
Di a nave scote e sponde.

E lu celu è chjaru e prufondu  
Senza una tacca in sù ne in fondu:  
Mentre culà regna la pace,  
Qui, lu levecciu infiera;  
Mentre quassù tuttu tace  
U diale è scesu in terra.

## DETTI E PRUVERBI

IN ERSA, CANTAVANU I BUTTICELLESI:

«GRANAGHJULACCI, GRANAGHJULACCI,  
UNA PETRA CHI LI SCHIACCI,  
E LI SCHIACCI INTONDU INTONDU,  
E LI CAVI DI STU MONDU».

E RISPUNDIANU I GRANAGHJULACCI,

«BUTTICELLESE, ANIMA PERSA,  
PORTA LU CRISTU A LA TRAVERSA».

## U RICORDU DI U PASSATU

Quando tornu à lu paese  
Tutti l'anni ind'a statina,  
U ritrovu sempre quellu  
Cavalcioni à la cullina,  
Cu e so case ben ariose  
E le so piazzole umbrose.

E muntagne tutt'ingiru  
Li sò sempre una curona  
E di fronte, in fondu in fondu,  
S'apre sempre a finestrona  
Da la quale vedi u mare  
Che turchinu sempre appare.

Anc'avà listessu sole  
D'oru u copre ind'a ghjurnata;  
Anc'avà listessa luna  
Si pò vede inarginata;  
Sempre c'è inde l'aria pura  
La medesima friscura.

Eppuru ellu è ben mutatu  
U me caru paisellu!  
Ogni aostu quandu ghjungu  
S'e mi provu à fa l'appellu,  
D'un amicu o d'un parente  
A so voce più un si sente.

Stò purtendu nant' e spalle  
Mezu seculu d'età;  
Quelli ch'aghju vistu parte  
Un li possu più cuntà;  
È un paese tutt' interu  
Chjosu dentru à un cimiteru.

Quelli chi mi stanu avanti  
Ben li conti sopra e dite;  
Quelli chi mi stanu à fiancu  
Faccie sò cusì inguizzate  
Che per me sò un veru spechju  
Duve già mi vedu vechju.

Se mi voltu poi le spalle  
Quantà ghjente chi mi vedu!  
Omi fatti, giuvanastri,  
Zitellacci d'ogni cedu:  
E' una vera prucessione,  
Ne sò quasi cappazzone.

I cinini un mi sò noti!  
Però spessu, à la sumiglia,  
Induvinu senza stentu  
U cognome d'a famiglia;  
Ma per elli sò daveru  
Quasi cum'e un furesteru.

Duv'è andatu quellu tempu  
Ch'eu tutti cunnusceva:  
Che quand'eu mi venia  
Pe' basgiammì ognun curreva?  
U me caru paisellu,  
No, daveru, ùn s'è più quellu!

Ind'e braccine d'a me mamma,  
Quandu in casa eu m'entrava,  
Rossu in visu d'aligrezza  
Cu trasportu mi ghjittava,  
E i so basgi pien d'amore  
M'ingunfiavanu lu core.

Era babbu tuttu fieru  
Di vedesi circondatu  
Dà i parenti e dà l'amici  
Chi curreanu d'ogni latu  
Pe' purtammi u benvenuto  
Senza perde un sol' minutu.

A me casa avale è viota,  
U fucone è sempre spentu;  
Quand'e entru d'u me core  
Solu sentu lu lamentu;  
D'u me babbu e d'a me mamma  
Un mi cacciai più la brama!

Duve site, o genitori?  
Duve sò le me surelle,  
Cu i me zii, le me zie,  
I me soli, le me stelle?  
Di voi soli, mi rimane  
U ricordu sera e mane.

Su ricordu pe' l'appuntu  
A u paese ognor mi chjama,  
U ricordu di a me casa,  
Di u me babbu di a me mamma,  
Di e persone ch'aghju amatu:  
E' u ricordu di u passatu

Antone Bonifacio  
Annu Corsu 1924, p.93

## PATRIA

Ma dunde vene st'amore per Ella?  
Sarà u sorrisu di u babbu e di a mamma?  
I basgi di u fratellu e di a surella?  
U guardu di u caccaru, senza fiamma?

Sarà u ricordu d'i cumpagni amati?  
O di ghjochi di a nostra prima età?  
Quellu di e zitelle, allorché ingrandati,  
Faceanu u nostru core palpità?

Sarà a visione fissa ind'u cerbellu  
Di a stanzuccia ind'a quale simu nati?  
Quella di a piazza o di lu pughjalellu  
Induve si passò ghjorni beati?

Sarà quella di u campusantu ombrosu  
Induve sò, per sempre, i nostri cari?  
O quella, pur', di u campanile rosu  
da l'acque, i venti, i tempi seculari?

Sarà la scola duve ognunu impara  
A ben cunnosce a nostra bella storia?  
A Patria è tuttu ciò, e perch'è cara  
Simu fieri e ghjelosi di a so gloria.

18 Lughju 1916  
Antone Bonifacio

## Un almanacco còrso dell' Ottocento

«Almanacchi. Almanacchi nuovi. Lunari Nuovi. Bisognano, Signore, almanacchi?»

A Valle d'Alesani il nostro bisnonno comprava al merciaio ambulante il *Bugiardellu...* e vi si fidava. Ma all'epoca stessa del Leopardi, quale almanacco si trovava nella cassetta del «tragulinu»?

Ho ricercato l'antenato del *Bugiardellu* e ho trovato *L'astronomo, Lunario corso*: 64 pagine in 10, 5x7, 5cm, che poi, nel 1859, diventò *L'Artigiano, Lunario corso faceto popolare*: sempre 64 pagine, ma un po' cresciuto di formato, 12x8cm. Con i 27 almanacchi francesi in vendita alla libreria Ollagnier di Bastia, i cui titoli spiegavano il ventaglio della cultura popolare d'oltremare, dagli *Almanach du Bon Ton, de la Bourse, des Gasconnades, du Figaro, du Jardinier Fleuriste* all'*Almanach comique, luna-tique, du charivari, des Francs-Maçons et des Franches-Maçonnnes*, il lunario còrso aveva solo in comune il prezzo di 30 centesimi e l'aspetto «bibliothèque bleue»: cucito alla meglio, e con copertine colorate, avanzi della stamperia. Ben lungi, quindi, dal prendere modello sugli eleganti almanacchi cittadineschi, come, per esempio, *Le Calendrier des Spectacles* di Parigi o il *Palmaverde* di Torino, il lunario nostro segue però, per alcuni anni, la tradizione settecentesca di dare «la genealogia dei regnanti»: così non dimentica, sotto

la rubrica «Stato Ecclesiastico», la nomina a cardinale, da Pio IX regnante, di Michele Viale-Prelà di Bastia, né quella di Domenico Savelli, di Speloncato. Ma presto smette con le mondanità e pare regolato sulla semplicità di quel *Véritable Almanach de Milan* che si stampava al Puy come a Bourges. A quello si assomiglia molto, con la vignetta dell'astrologo col cannocchiale, e per la sua disposizione delle indicazioni astronomiche, i pronostici sulle stagioni, le vignette dello zodiaco e le previsioni del tempo sui calcoli dello «Hally» e del Guidobono; ed anche per il suo aspetto di libriccino utile che dà gli orari e i prezzi dei servizi dei battelli a vapore e delle diligenze poi -1893-, dei treni e delle «messageries», e ancora, nel Calendario, le indicazioni delle fiere a Castellare di Casinca e a Sartena, delle corse di cavalli e di mare a Bastia e ad Ajaccio. Tuttavia la somiglianza con l'almanacco provinciale francese si limita a quell'aspetto esteriore: il contenuto è tutt' altro.



Calendario, le indicazioni delle fiere a Castellare di Casinca e a Sartena, delle corse di cavalli e di mare a Bastia e ad Ajaccio. Tuttavia la somiglianza con l'almanacco provinciale francese si limita a quell'aspetto esteriore: il contenuto è tutt' altro.

Nel lunario còrso, che

offre in più il sogno con l'astrologia, il futuro prossimo è sempre pauroso: ad ogni novilunio, una predizione vaga e universale di «movimento di truppe», «bisbigli di gabinetti», «disgrazie in mare», «grandioso funerale», «sciagure matrimoniali», «ladri in giro»; ad ogni stagione il suo corteo di morti, «molti vecchi d'inverno», «molti malati cronici d'autunno; l'anno bissestile 1840 non è fausto, e molti lo finiranno nella tomba», l'anno 1886 sarà «l'anno terribile», giacché Pentecoste coincide col giorno di Sant'Antonio: «Prepariamoci dunque a piangere e a soffrire». Ma l'anno si chiude sempre con un LAUS DEO, o Lode a Dio/ alla Beatissima vergine/ Madre di Dio e Madre

nostra. Il lunario superstizioso è anche religioso: indica l'ora dell'Ave Maria, la data del pellegrinaggio «alla Vasina», o al convento di Tuani con indulgenze plenarie, il principio delle novene e tredicine, le feste di Santa Devota e di Santa Giulia «principali protettrici della Corsica» e delle reliquie dei Santi che si venerano in Corsica». Né laico né indifferente nel Calendario, il lunario è pure sensibile nei Pronostici sulle stagioni; invita il Còrso a «volgere gli occhi» sulla campagna, in certe «deliziose giornate» di gennaio, nel nostro bel mese di ottobre, in primavera «ove tutto germo-

glia tutto verdeggia tutto fiorisce», indica il momento propizio alla partenza, e al ritorno, dalla villaggiatura, sconsiglia, colla minaccia delle burrasche, la «traversata» del mare. Col variar del tempo, preoccupato della salute generale, incita alla prudenza: temere il sereno, d'agosto, e guai alle signore dalle «seminude spalle», alla gioventù minacciata da «impensate punture per la leggerezza delle vesti!», «raddoppiare i panni» d'ottobre, «non lasciare il tabarro» e guardarsi dal «montese e dai scilocchi» di marzo, «far uso di lana se è possibile» fin dal primo freddo e «non esporri a morbi letali», di febbraio moderare la «sfrenatezza» nelle danze all'aperto: le tossi pertinaci son frutti del Carnevale»: «meglio restare al fuocone, Signorine!». Secondo le fasi della luna, la temperatura e le tempeste di vento, le malattie si fanno «serie», le «catechite febbri fanno strage», e le «verminose» si prolungano, i parti sono pericolosi, le palpitazioni e l'ipocondrie, i dolori di denti e le flussioni si fanno insopportabili, «crescono gl'infermi e indefessi sono i medici».

Renée Luciani  
(Continua)



## RIMPATRIATA CORSO-TOSCANA A BASTIA

Come chiamare altrimenti un colloquio tra Còrsi e Toscani su Salvatore Viale se non col bel nome di «rimpatriata»? A Firenze, egli era di casa. Come Tommaseo e Lambruschini furono a casa loro a Bastia quando ve li accolse, a seconda degli infortunî dei tempi. E l'amato gabinetto Vieusseux fu l'altra sua famiglia.

Il colloquio che si è svolto l'8 febbraio a Bastia, sua città natia, non poteva essergli più congeniale. Sul tema «Itinerari di Salvatore Viale», hanno parlato professori delle Università di Pisa, di Siena e di Corte e il Direttore del centro Romantico del gabinetto Vieusseux, sempre attivo a Firenze.

L'idea è però di più ampio respiro.

Accogliendoli nella sala dei Congressi del teatro Municipale, il vice-Sindaco di Bastia, Ange Rovere, storico di formazione, ha detto: «Ce colloque se veut le coup d'envoi d'une belle aventure, dans le cadre d'Interreg 2, pour un programme de recherches, autour et à travers Salvatore Viale, sur tous les liens, au XVIIIe et XIXe siècles, entre Corse et Toscane, Corse et Italie, Salvatore Viale étant le fil permettant de tirer la pluralité des échanges et des rencontres.

Nous espérons que le projet se concrétisera par la création à Bastia d'un centre de recherches qui nous donnera les moyens de mieux nous réapproprier une par-

tie de notre histoire que beaucoup avaient tendance à oublier.»

Nell'ambito dei programmi «Interreg» dell'Unione Europea, per gli scambi tra regioni limitrofe dei paesi membri, il progetto pare bene avviato.

Già prima, un incontro tra le Università di Corte e di Pisa, nel 1995 a Corte, aveva messo a fuoco, con i contributi del Dott. Marco Cini e del prof. Romano Paolo Coppini del Dipartimento di

Scienze Politiche dell'Università di Pisa, la centralità dello scrittore corso negli scambi intellettuali tra Corsica e Toscana nel secolo scorso, non solo in campo letterario ma anche socio-economico e nella loro dimensione europea. (Gli atti sono stati pubblicati dal Centro Culturale Universitario di

Corte col titolo: «Salvatore Viale et la Toscane littéraire.»)

Prossima tappa sarà la pubblicazione della corrispondenza tra Viale e Vieusseux, curata da Marco Cini: «Salvatore Viale - Giovan Pietro Vieusseux: lettere dal carteggio (1829-1847)».

Per la Corsica, non è soltanto un'epoca che tutto ciò fa rivivere, ma una cultura: quella di cui la lingua materna è la lingua italiana, custode di tanta parte della nostra memoria.

E' poco dire che «A Viva Voce» se ne rallegra di cuore.

Paul-Michel Villa



E' uscito presso le edizioni Anima Corsa il libro *Quarisiminu* di Anton Francescu Filippini. Si tratta di una raccolta di prose in corso, alcune delle quali,

come spiega nell'introduzione il fratello Giovanni che ne ha curato la pubblicazione, erano già uscite su varie riviste («U Muntese», «Giovine Nazione» e «Kyrn»), e di un testo commovente in lingua italiana su «La morte del Padre».

Si può ordinare il volume scrivendo a: Atelier Canioni Christophe Résidentiel D 8 Bd Danesi 20200 Bastia.

Pagamento (100 FF) tramite assegno o vaglia postale.



U miò fratellu  
(Anton Francescu Filippini)  
14.07.1908 - 22.10.1985

*Quante volte ndù le sere d'estate,  
so statu, fin da quand'era zitellu,  
in giru, in belle e care passigliate,  
ancu for d'ora, cu lu miò fratellu.*

*Ellu chi tante cose ne sapia,  
a cunnosce le stelle m'insignava,  
o di storia parlava, o puesia,  
e versu soi o d'altri mi recitava.*

*E parlava di babbu mortu in guerra,  
giovanu e forte, fieru e generosu,  
in luntana ed ingrata amara terra;  
lasciandu a noi u nome d'un valurosu.*

*Poi parlava di a nostra Cursichella,  
chi per ellu era «lu nome più caru»  
cume cara era la nostra favella,  
e nunda altru li pudia mai sta a parù.*

*Di Corsica vulia la salvazione:  
da ssu nome era statu fulguratu,  
e ne parlava cu a viva passione  
e lu giovanu ardore d'un cruciatu.*

*E vense a lotta e la so esaltazione,  
poi l'esiliu e la dura luntananza,  
e vense u male senza remissione  
e troncata per sempre la speranza.*

*Fidatu, li so statu sempre accantu:  
era statu per me babbu e fratellu,  
amicu e guida, cun affettu tantu.  
E qui ogghie la miò fede rinnuvellu.*

Ghiuvanni Filippini



## Lettere al comitato

\* **José MARTINETTI, Nizza**

Ayant reçu votre revue en langue italienne «A Viva Voce», je décide donc de m'y abonner, estimant important que la Corse retrouve sa dimension italienne ou, si l'on préfère, «italique», pour éviter les pièges de l'enfermement nationalitaire qui ne peuvent que conduire à l'auto-destruction. Le débat culturel semble en effet, dans le respect de l'histoire et de la diversité, le seul susceptible de faire évoluer la Corse vers la «civilisation» (sic) en s'éloignant le plus possible de la langue de bois qu'impose la loi de la terreur. Continuez!

\* **Mme Amélie RACON-ANTONI, Bastia**

Serait-il possible de connaître l'origine des «Antoni»? Il m'a été dit qu'il n'y avait eu à l'origine qu'un seul «Antoni», arrivé dans le Cap Corse. Par la suite (par des alliances peut-être) une branche à

fait souche dans le Nebbio, une dans la Castagniccia.

*Il patronimico «Antoni» è panitaliano, così come i suoi numerosi derivati (Antonelli, Antonetti, Antonini, Antoniotti, Antonucci, e tanti altri nelle varianti e alterazioni locali). Gli Antoni possono essere «arrivati», ma anche avere la loro origine in Corsica stessa, dato che l'attribuzione dei patronimici si è fatta nell' Isola con gli stessi criteri che in Terra Ferma. Risulta quindi assai difficile, salvo inchiesta genealogica che non siamo in grado di condurre, di precisare la prima presenza isolana di questo casato.*

\* **Filippo FRANCIOSI, Padova**

Mi riferisco alla lettera del Sig. Arrighi di Aix-en-Provence, un cui antenato - egli dice - proveniva dalla Dalmazia. A sostegno della risposta del Comitato segnalo che a Padova, proprio nella Basilica di Sant'Antonio, a ridosso del secondo pilastro della navata di sinistra (per chi entra) c'è il monumento funerario di un personaggio còrso, nientemeno che della famiglia

Ornano. (...) Nell'epigrafe, del 1619, la menzione di Zara (Jadera) conferma la presenza di Còrsi in Dalmazia.

**AIUTACI  
UN ABBONAMENTO  
CI ALLUNGA LA VITA**

**A Viva Voce**  
*ringrazia*

**CORSICA ferries**

**Geant**

**I GRANDI SUPERMERCATI**

C.C. Port de Toga Bastia	C.C. La Rocade Bastia
C.C. La Rocade Mezzavia	La Poretta Porto Vecchio

**L.N.MATTEI**

**Fondatore:**

Carlo Roselli-Cecconi

**Direttore responsabile:**

Paul Colombani

**Comitato di Redazione:**

Francis Beretti

Carlu Castellani

Pascal Lota

Roccu Multedo

Philippe Peretti

Aimé Pietri

Emile Pucci

Pauline Sallembien

José Tomasi

Paul-Michel Villa

Marie-Jean Vinciguerra

«A Viva Voce» BP. 31 - 20620 Biguglia

**Creazione grafica:**

Atelier Christophe Canioni

Rés. Ste Lucie l'Annonciade 20200 Bastia

Tél/fax: 04 95 31 37 02

Commission paritaire N° 74117

Cari lettori,

Vi confermiamo che «A Viva Voce» sarà sempre aperta alla vostra corrispondenza.

Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

**Abbonamento annuo ordinario: 100 F**

**Sostenitore: un po' di più!**

**Copia arretrata : 20FF**

**Pagamento: assegno bancario o postale a «A Viva Voce»**

**BP. 31 - 20620 Biguglia.**

**Per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a BP. 31 - Biguglia 20620 - Corsica.**